

## *litania delle ricordanze*

### il tavolo

Chi fu chiamato a questo tavolo una volta, lo richiamammo in preghiera, nelle memorie a Maria. Ebbero sedevamo arcuati a mangiare in tanti, la tavola un quadrato che a malapena bastava e non si contavano i piatti. Erano poste al centro del tavolo le giuste quantità di cibo e nessuno giudicava la pietanza. Mai chiedevamo oltre. A tavola formavamo un organismo perfetto, la messa in atto di un'impresa mensale dalla durata definita tra un segnarsi di croce e un altro, eravamo un'opera quotidiana che si comincia con l'intenzione di condurre a termine. Vi erano i denti e le ganasce suine appese al soffitto, appena sotto, il profumo del tè. Il tuo grembiule a mezzogiorno era un cielo seduto, lungo il corpo le piccole rose. In fondo al silenzio ognuno di noi teneva una secchia di pensieri assorti. In fondo al silenzio ognuno masticava disadorno di parole, finché a desinenza di ogni pasto issavi con timida voce le memorie a Maria. Incerti seguivamo.

Non guardarmi mentre mangi, non alzare lo sguardo,  
potresti incontrare il mio giudizio e approvarlo.

A chi pensa che io non sia di oggi,  
io dico che il mio stare ad ascoltarlo è oggi.  
Non è ieri, non sarà domani la mia attenzione,  
bensí oggi. Oggi sono e sto qui davanti al foglio di carta,  
sente forte il graffio di ogni mia parola.  
Che da esse parte l'intimità quotidiana del mio corpo,  
il suo nudo guardarmi è aderenza indubitabile alla realtà.  
Da lui soltanto la mia vista, da lui il mio udito,  
nelle sue mani l'umido nero degli orti in questo luogo  
e sotto i piedi il fruscio verde e nel dicembre  
il freddo a mostrare chiare le stelle.

Dunque, so di non errare. Non mi perdo,  
finché posso tenermi forte a questo.